

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 13 / Issue no. 13

Giugno 2016 / June 2016

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 13) / External referees (issue no. 13)

Guglielmo Barucci – Università Statale di Milano

Jean-Louis Fournel – Université de Paris VIII Vincennes – Saint-Denis

Giorgio Inglese – Università di Roma La Sapienza

Pasquale Stoppelli – Università di Roma La Sapienza

Maurizio Viroli – Princeton University

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2016 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Machiavelli

“ADDURRE ANTICHI ESEMPI”. MACHIAVELLI LETTORE DEI CLASSICI

a cura di Jean-Jacques Marchand

| | |
|--|---------|
| <i>Presentazione</i> | 3-15 |
| <i>Paradigmi machiavelliani. Citazioni, allusioni e riscritture di classici nel “Principe”</i> ANNA MARIA CABRINI (Università Statale di Milano) | 17-32 |
| <i>Da Livio a Machiavelli. Annibale e Scipione in “Principe”, XVII</i> JEAN-JACQUES MARCHAND (Université de Lausanne) | 33-49 |
| <i>Tessere virgiliane</i> GIULIO FERRONI (Università di Roma La Sapienza) | 51-64 |
| <i>Le ragioni della forzatura. L’altro Livio di Machiavelli</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma) | 65-75 |
| <i>“Veritas filia temporis”. Machiavelli e le citazioni a chilometro zero</i> FRANCESCO BAUSI (Università della Calabria) | 77-87 |
| <i>Machiavelli plautino. Qualche scheda teatrale</i> MARIA CRISTINA FIGORILLI (Università della Calabria) | 89-104 |
| <i>Asino e asini. Una lunga storia</i> GIAN MARIO ANSELMINI (Università di Bologna) | 105-117 |
| <i>Machiavel, la guerre, les anciens. Les “antichi scrittori” dans l’“Arte della guerra”</i> JEAN-CLAUDE ZANCARINI (École Normale Supérieure de Lyon) | 119-151 |
| <i>Le pouvoir ‘civil’ chez Machiavel, entre Tite-Live et le droit romain</i> ROMAIN DESCENDRE (École Normale Supérieure de Lyon) | 153-169 |

MATERIALI / MATERIALS

| | |
|---|---------|
| <i>Una riscrittura ovidiana. Schede per la “Fabula di Narciso”</i> ALESSANDRA ORIGGI (Freie Universität – Berlin) | 173-185 |
| <i>Due ipotesi per un testo. La settima novella di Francesco Maria Molza</i> ARMANDO BISANTI (Università di Palermo) | 187-197 |



RINALDO RINALDI

LE RAGIONI DELLA FORZATURA. L'ALTRO LIVIO DI MACHIAVELLI

1. Quando Alfred Hitchcock lasciava la stanza da bagno, secondo un aneddoto che egli stesso amava raccontare, non lasciava traccia del suo passaggio.¹ Anche il lettore ideale che chiude il suo libro non lascia tracce, riconsegnandolo intatto come l'aveva trovato: la buona creanza raccomanda di non deformare la rilegatura, di non piegare le pagine per marcare le pause del leggere, di non sottolinearle riempiendone i margini con appunti e osservazioni. Molti lettori, in realtà, fanno proprio il contrario e il libro racconta dunque le circostanze della loro lettura, con le preferenze e le idiosincrasie, gli scarti e gli scatti della memoria che corrispondono a una personalità: il libro 'diventa', per così dire, il suo lettore e lo consegna alla storia. Anche se l'appassionante lavoro del filologo passa necessariamente per questo stadio (basta pensare ai codici di molti umanisti), il suo scopo ultimo mira tuttavia alla ricostituzione di un

¹ Si veda F. Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*, Traduzione di G. Ferrari e F. Pititto, Parma, Nuove Pratiche Editrice, 1977, p. 217.

libro trasparente, libero da errori e impurità, non bruttato da interpolazioni o visibili suture, che si offra all'occhio del lettore – sia pure provvisoriamente – come oggettivo manufatto e non come testimonianza di una soggettività.

Se invece paragoniamo il libro senza tracce del filologo e il risultato del suo sofisticato restauro con i libri letti e 'lavorati' da Niccolò Machiavelli, misuriamo una clamorosa differenza: Machiavelli è un lettore infedele, capace di reagire a ogni suggerimento del testo per prolungarlo in nuova scrittura, pronto a deformare il suo oggetto contaminandolo con il proprio punto di vista. È un lettore che lascia segni vistosi del suo passaggio e ci restituisce un libro spesso scardinato nelle sue interne ragioni, frammentato e ricomposto secondo una personalissima logica. Questo uso o meglio abuso degli *auctores*, lontano mille miglia da ogni buona educazione filologica, è particolarmente evidente (come ha ben notato la critica) nel trattamento fatto subire al testo liviano durante la stesura dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*.

2. I *Discorsi*, come è noto, non hanno l'aspetto di un commento continuo ma quello di una raccolta di schede di lunghezza variabile, ciascuna dedicata a un particolare luogo liviano. Buona parte dell'opera segue l'ordine del racconto antico ed esibisce una certa continuità nei riferimenti al testo latino commentato.² Il sistema delle schede, tuttavia, lo frammenta in una serie di luoghi separati che in alcuni casi corrispondono a citazioni vere e proprie. Non si può sapere con certezza se Machiavelli lavorasse sul testo completo, estrapolandone i passi che intendeva commentare, o se si servisse di estratti già pronti, selezionati in precedenza

² Si veda G. Inglese, *Per Machiavelli. L'arte dello stato, la cognizione delle storie*, Roma, Carocci, 2006, pp. 99-102.

da lui o da altri.³ Le sue citazioni liviane, comunque, non hanno solo il normale statuto frammentario di ogni citazione ma partecipano a questa preliminare selezione testuale, sono per così dire dei frammenti alla seconda potenza e come tali più facilmente sottoposti ai montaggi e agli interventi del commentatore.

I *Discorsi*, infatti, non solo esibiscono alcune scorciature della cronologia e altre non meno vistose sovrapposizioni di personaggi ed eventi storici rispetto a quanto documentato dalla propria fonte,⁴ ma non esitano a modificare il testo di Livio con aggiunte, tagli, spostamenti sintattici e sostituzioni lessicali.⁵ Queste citazioni latine infedeli sono state considerate delle parafrasi del testo originario⁶ e si è perfino avanzata l'ipotesi di una retroversione a partire da estratti volgarizzati in precedenza.⁷ È peraltro ben nota, in letteratura, la pratica della citazione “brouillée” ovvero incompleta, alterata, deviante e capricciosa,⁸ a partire dal post-classicismo fino alle sperimentazioni barocche e al postmoderno. Il caso di Machiavelli, tuttavia, non rientra in questa fenomenologia ed

³ Su questa ipotesi si veda M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, Roma, Salerno, 1998, pp. 113-114 e F. Bausi, *Machiavelli*, ivi, 2005, pp. 187-188.

⁴ Su questo tema si veda P. van Heck, *La presenza di Livio nei “Discorsi” di Machiavelli*, in “Res Publica Litterarum”, XXI, 1998, pp. 53-61.

⁵ Catalogano scrupolosamente questi ‘errori’ l’articolo di R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, in “Rinascimento”, s. II, XXVII, 1987, pp. 327-341 e il volume di M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., *passim*.

⁶ Si veda R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, in “Rinascimento”, cit., pp. 330-331 e p. 335.

⁷ Si veda M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., pp. 39-40 e p. 200.

⁸ Cfr. A. Compagnon, *La seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Éditions du Seuil, 1979, p. 357 e si veda R. Rinaldi, “*Quashed Quotatoes*”. *Per qualche citazione irregolare (prima parte)*, in “Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione / Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies”, 6, 2012, pp. 31-52, all’indirizzo elettronico www.parolerubate.unipr.it.

esclude ogni sospetto di sperimentazione ludica, costringendo l'interprete a uscire dal territorio ben delimitato degli esercizi testuali.

Se i filologi hanno manifestato perplessità e un certo disagio di fronte a “tanta e tale serie d'inesattezze e d'errori”, sottolineando il fatto che i materiali usati nei *Discorsi* sono quasi sempre “di seconda mano” e “inaffidabili”, bisognosi a ogni passo “di controlli, di verifiche, di conferme”;⁹ Machiavelli da parte sua è perfettamente indifferente ai controlli, alle verifiche e alle conferme della filologia: non si occupa dell’“esattezza delle citazioni”, non procede alla “collazione delle testimonianze” parallele¹⁰ e tanto meno segue gli sviluppi della critica testuale liviana tra la fine del Quattrocento e i primi due decenni del secolo successivo.¹¹ Una simile estraneità non facilita l'indagine, quando ci si interroga sulle motivazioni che hanno indotto il commentatore a citare Livio in modi così poco ortodossi. Se si rimane sul piano strettamente testuale, infatti, non è possibile dare alcuna risposta,¹² una volta constatato che le modificazioni del dettato liviano sono in gran parte “volontarie”¹³ e che una spiegazione puramente stilistico-formale è molto improbabile.¹⁴ Solo uscendo dalla letteratura e adottando il punto di vista ‘pratico’ di Machiavelli, che leggeva gli *auctores* unicamente per il loro valore d'uso, le citazioni dei *Discorsi* prendono la loro giusta prospettiva.

⁹ Cfr. M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., p. 8 e pp. 169-170.

¹⁰ Cfr. F. Bausi, *Machiavelli*, cit., p. 186 e p. 189.

¹¹ Si veda R. T. Ridley, *Machiavelli's Edition of Livy*, cit., pp. 340-341.

¹² Si veda ivi, pp. 329-330 e F. Bausi, *Machiavelli*, cit., pp. 192-193.

¹³ Cfr. M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., p. 176 e p. 199.

¹⁴ Si veda ivi, pp. 38-38 (discutendo un'ipotesi di R. T. Ridley, *Machiavelli's Edition of Livy*, cit., p. 330, ma si veda anche p. 329, p. 334 e p. 338).

3. La pertinenza delle citazioni liviane è garantita innanzitutto da un criterio politico. Per quanto riguarda i contenuti storici, è stato Mario Martelli a suggerire che il trattamento machiavelliano (“non guardare troppo [...] per il sottile, né star lì a valutare troppo fiscalmente se un fatto sia andato o no in una certa maniera, se un esempio sia o no calzante, se l’argomentazione sia o no corretta”)¹⁵ non è dettato dalla fedeltà alla fonte ma da obiettivi precisi:

“ [...] d’ogni stagione, in effetti, gli uomini politici hanno evitato di perder tempo a verificare se un autore dica o non dica quanto ai loro obiettivi politici è utile che dica, e, ove lo dica, se lo dica o non lo dica nella forma che ai medesimi loro obiettivi fa comodo che lo abbia detto.”¹⁶

Anche il problema delle citazioni e delle modificazioni machiavelliane riceve luce da questa diagnosi, poiché il commentatore, lungi dall’essere indifferente alla “forma”, tende a piegarla ai propri fini; non limitandosi a considerarla dal punto di vista dell’efficacia argomentativa e retorica,¹⁷ ma spesso adattandola tendenziosamente¹⁸ al taglio della propria argomentazione e delle tesi che intende dimostrare. Se per esempio, sul piano dei contenuti, il capitolo I, 53 riscrive l’episodio liviano di Marco Centenio Penula e attribuisce al popolo (non al senato come nei fatti) la responsabilità di una sconfitta militare, poiché Machiavelli deve dimostrare che “il popolo molte volte desidera la rovina

¹⁵ Cfr. M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., p. 143. Di “atteggiamento disinvolto [...] verso la lettera delle [...] fonti” parla P. van Heck, *La presenza di Livio nei “Discorsi” di Machiavelli*, cit., p. 53.

¹⁶ M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., p. 80.

¹⁷ Si veda su questo punto F. Gilbert, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, trad. ital. Torino, Einaudi, 1970, p. 144.

¹⁸ Si veda P. van Heck, *La presenza di Livio nei “Discorsi” di Machiavelli*, cit., pp. 61-63.

sua, ingannato da una falsa spezie di beni”;¹⁹ analogamente, sul piano delle citazioni vere e proprie, una parte degli interventi è riconducibile alla volontà di ribadire chiaramente, senza possibili equivoci o complicazioni, la tesi centrale del capitolo. Così in III, 22, per illustrare “la natura di Manlio [...] uomo fortissimo, pietoso verso il padre e verso la patria”, si cita la sua frase rivolta al console (“Iniussu tuo adversus hostem nunquam pugnabo, non si certam victoriam videam”)²⁰ sostituendo l’originario e più tecnico “extra ordinem”²¹ (la singular tenzone, contrapposta al combattimento regolare nelle file della legione)²² col generico “adversus hostem”: ciò che interessa a Machiavelli è mettere in luce l’obbedienza e il buon senso di Manlio, senza aggiungere un dettaglio dell’arte militare in questa sede non rilevante. Allo stesso modo in III, 29 il tema dichiarato senza mezzi termini nel titolo del capitolo (“Che gli peccati de’ popoli nascono da i principi”) è ribadito dalla citazione liviana (“Timasitheus multitudinem religione implevit, quae semper regenti est similis”),²³ con la cassatura di una limitazione che avrebbe relativizzato la tesi (“quae sempre ferme regenti est similis”) e di una precisazione relativa ad altro tema qui non discusso (“religionis iustae implevit”).²⁴ La frequente caduta di singole parole o di gruppi di parole permette dunque a Machiavelli di concentrarsi

¹⁹ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, in Id., *Opere*, vol. I, a cura di R. Rinaldi, Torino, UTET, 1999, t. 1, p. 678 (I, liii). Si veda la dimostrazione in M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., pp. 45-47.

²⁰ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, pp. 1086-1087 (III, xxii).

²¹ Cfr. *Livy*, with an English translation by B. O. Foster, Cambridge (Mass.) – London, Harvard University Press – William Heinemann, 1949, vol. III, p. 384 (VII, x, 2).

²² Si veda R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, cit., p. 333.

²³ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, p. 1119 e p. 1121 (III, xxix).

²⁴ Cfr. *Livy*, cit., vol. III, p. 98 (V, xxviii, 4). Su quest’ultima sfumatura, a proposito della *religio*, si veda R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, cit., p. 331.

sull'essenziale,²⁵ come quando nel capitolo II, 23 (dedicato ai Romani che “fuggivano la via del mezo”)²⁶ cita un lungo passo liviano con parecchi tagli, uno dei quali elimina una frase sulla necessità di agire senza indugi (“Sed maturato opus est quidquid statuere placet; tot populos inter spem metumque suspensos animi, habetis; et vestram itaque de eis curam quam primum absolvi”).²⁷ La frase era invece conservata nel volgarizzamento del medesimo passo che lo stesso Machiavelli aveva inserito nel *Modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati* (“ma quello che si ha a deliberare, bisogna deliberare presto, havendo voi tanti popoli sospesi tra la speranza et la paura, i quali bisogna trarre di questa ambiguità”),²⁸ proprio perché in quello scritto l'invito ad evitare le mezze misure si univa alla raccomandazione essenziale – ma non essenziale nella pagina dei *Discorsi* – di agire rapidamente. La citazione si adatta così a differenti contesti, poiché il commentatore tiene sempre d'occhio il suo punto di mira politico.

4. Gli interventi machiavelliani sul testo di Livio hanno del resto una seconda giustificazione, poiché il fine politico dei *Discorsi* si raddoppia (come è noto) nella loro destinazione: la lezione politica è infatti rivolta, come “uno presente” offerto in chiusura, a Zanobi Buondelmonti e Cosimo Rucellai. I giovani dedicatari “sanno” ormai “governare uno regno”²⁹ anche se non ne hanno ancora la possibilità, poiché hanno letto e assimilato le pagine dei *Discorsi*: scritta con intento esplicitamente didattico, l'opera

²⁵ Si veda ivi, p. 330.

²⁶ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 1, p. 874 (II, xxiii).

²⁷ Cfr. *Livy*, translated by B. O. Foster, cit., vol. IV, p. 56 (VIII, xiii, 17).

²⁸ Cfr. N. Machiavelli, *Modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati*, in J.-J. Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512). Nascita di un pensiero e di uno stile*, Padova, Antenore, 1975, p. 428.

²⁹ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, p. 1198 e p. 1200 (Dedica). Ricordiamo che la dedica, nella tradizione manoscritta e a stampa, è posta alla fine dell'opera.

vuole infatti formare una nuova classe dirigente, così come di lì a poco farà (in ambito strettamente militare) *Dell'arte della guerra*. Non a caso il “metodo interpretativo” del commento liviano era ben “sperimentato e discusso nella scuola”,³⁰ ed è proprio la natura scolastica di questo insegnamento politico a spiegare certe caratteristiche delle citazioni di Machiavelli.

I ritocchi e soprattutto i tagli al testo liviano, infatti, non dipendono solo dalla tesi che il singolo “discorso” vuole dimostrare ma anche dall’esigenza di essere chiaro: semplificare e sfrondare il dettato originario significa evitare ogni ambiguità, ogni possibile dubbio o doppia interpretazione.³¹ Non è per “frettolosa trascuratezza”³² ma per efficacia didattica che Machiavelli scrive nel capitolo I, 58: “Populum brevi, posteaquam ab eo periculum nullum erat, desiderium eius tenuit”³³ invece di “Populum brevi, postquam periculum ab eo nullum erat, *per se ipsas recordantem virtutes* desiderium eius tenuit”;³⁴ o nel capitolo III, 37: “Tanti ea dimicatio ad universi belli eventum momenti fuit, ut Gallorum exercitus, relictis trepide castris, in Tiburtem agrum, mox in Campaniam transierit”³⁵ invece di “tanti ea ad universi belli eventum momenti dimicatio fuit ut Gallorum exercitus *proxima nocte* relictis trepide castris in Tiburtem agrum *atque inde societate belli facta commeatuque benigne ab Tiburtibus adiutus*

³⁰ Cfr. C. Dionisotti, *Machiavelli letterato*, in Id., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980 p. 259.

³¹ Per un “aggiornamento socioculturale” che si accompagna a questo “alleggerimento di particolari che avrebbero inutilmente appesantito il discorso” si veda P. van Heck, *La presenza di Livio nei “Discorsi” di Machiavelli*, cit., p. 49.

³² Cfr. M. Martelli, *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei “Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio”*, cit., p. 192.

³³ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 1, p. 706 (I, lviii).

³⁴ Cfr. *Livy*, cit., vol. III, p. 266 (VI, xx, 15). Sottolineatura nostra.

³⁵ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, pp. 1159-1160 (III, xxxvii).

mox in Campaniam transierit”.³⁶ I molti casi analoghi di semplificazione³⁷ dimostrano che il commentatore è sempre pronto a sacrificare una parte o una sfumatura del testo pur di salvaguardare linearità e trasparenza; come nella citazione del capitolo III, 39 dedicata al tribuno Publio Decio che esplora travestito il terreno nemico (“‘Ite mecum ut, dum lucis aliquid superest, quibus locis hostes praesidia ponant, qua pateat hinc exitus, exploremus’. Haec omnia, sagulo militari amictus ne ducem circuire hostes notarent, perlustravit”),³⁸ dove Machiavelli elimina una precisazione sui centurioni anch’essi in incognito (“centurionibus item manipularium militum habitu ductis”) e al tempo stesso modifica il più tecnico sintagma liviano “gregali”³⁹ in un semplice “militari” (“sagulo militari”), recuperando così il “manipularium militum habitu” nell’accezione etimologica di mantello del semplice *miles*. La scorciatoia e la sintesi non testimoniano un equivoco⁴⁰ ma piuttosto la volontà di comunicare il massimo di informazione nel più breve spazio possibile, facilitando la memorizzazione dell’esempio.

5. È allora significativo che Machiavelli possa anche correggere o meglio compensare questi alleggerimenti, recuperando in volgare un frammento eliminato e inserendolo a distanza ravvicinata nella sua pagina. Come nel capitolo III, 33 dove la citazione “Vides tu, fortuna illos fretos ad

³⁶ Cfr. *Livy*, cit., vol. III, p. 388 (VII, xi, 1). Sottolineatura nostra.

³⁷ Insiste opportunamente su questo aspetto R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, cit., pp. 332-334.

³⁸ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, p. 1169 (III, xxxix).

³⁹ Cfr. *Livy*, cit., p. 480 (VII, xxxiv, 15).

⁴⁰ Cfr. R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, cit., p. 335: “Machiavelli is clearly editing the text here and missing the point”.

Alliam consedissee; at tu, fretus armis animisque, invade mediam aciem”,⁴¹ oltre a qualche altro taglio, ribadisce la famosa opposizione fra virtù e fortuna semplificando il più preciso “loci fortuna” liviano (“Videsne tu’ inquit, ‘A. Semproni, loci fortuna illos fretos ad Alliam constitisse?’”);⁴² ma dove poco prima l’espressione ricompare volgarizzata, a proposito dei Prenestini che “se n’andarono ad alloggiare in sul fiume d’Allia, luogo dove i Romani furono vinti da i Franciosi; il che feciero per mettere fiducia ne’ loro soldati e sbigottire i Romani per la fortuna del luogo”.⁴³ Una simile correzione indiretta e contestuale mostra bene che quasi tutte le citazioni infedeli dei *Discorsi* sono calcolate, corrispondono alla dimensione pratica della scrittura machiavelliana e ad essa riconducono Livio, quasi fagocitandolo o meglio riscrivendolo per i giovani destinatari.

Si capisce perchè Giunta, lo stampatore fiorentino dei *Discorsi* nel 1531, non si preoccupasse di correggere i passi liviani, magari collazionandoli con la propria edizione dello storico antico uscita nel 1522;⁴⁴ mentre intervenne per neutralizzare un’imprecisione di fatto nel testo machiavelliano, riscrivendo una parte del capitolo III, 17 con l’aiuto di una fedele traduzione di Livio e dichiarando il proprio intervento in una nota editoriale.⁴⁵ Le citazioni di Machiavelli si sono infatti trasformate in prestiti, profondamente ripensate e talmente assimilate alla sua pagina da non poter più separarsene: dichiarate come frammenti liviani e ben

⁴¹ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, p. 1141 (III, xxxiii).

⁴² Cfr. *Livy*, cit., p. 296 (VI, xxix, 1).

⁴³ Cfr. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, cit., vol. I, t. 2, p. 1140 (III, xxxiii).

⁴⁴ Si veda R. T. Ridley, *Machiavelli’s Edition of Livy*, cit., p. 340.

⁴⁵ Si veda A. Momigliano, *Un capitolo ignoto dei “Discorsi” del Machiavelli?*, in Id., *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1955, pp. 33-36 e C. Dionisotti, *Epilogo*, in Id., *Machiavellerie*, cit., pp. 445-455.

riconoscibili grazie al latino, ma al tempo stesso entrate in uno spazio nuovo, diventate moderne.

Copyright © 2016

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*